

Un dono da accogliere e servire

La Vergine Annunciata di Giovanni da Milano

Quello che si vede: lei, un libro e uno sgabello. Ma poi c'è quello che non si vede, che sfugge alla sua e alla nostra constatazione.

Questo è il soggetto della tempera di Giovanni da Milano, custodita nel Museo San Matteo di Pisa. Opera che evidentemente è la porzione di un tutto, segmento di una composizione più vasta inserita tra gli archi della carpenteria di un polittico, ma che tuttavia, anche solo in quanto frammento, è capace di comunicare un messaggio essenziale e profondo: come direbbe il grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, «il tutto nel frammento».

Giovanni da Milano, nato probabilmente a Caversaccio, presso Como, intorno al 1325, dopo aver svolto una breve attività artistica in Lombardia, si trasferì a Firenze, straordinaria fucina di arte e di cultura tra la fine del medio evo e l'inizio del rinascimento. Nel 1366 ne assunse la cittadinanza, mentre le sue opere già abbellivano chiese e abbazie della Toscana. A una decina di anni prima risale questa *Vergine Annunziata*.

Frammento, si diceva. E in questo frammento, Maria, che si staglia sulla luce dorata dello sfondo, appare se-

duta su uno sgabello visto in prospettiva. Ecco, questi due particolari - lo sfondo d'oro e la prospettiva - da soli bastano a collocare il nostro Autore nel suo tempo, cioè al tramonto del medio evo, quando ancora non sono stati abbandonati gli elementi dell'antico stile bizantino ma già si affacciano quelli della "modernità", inaugurata da Giotto, di cui la prospettiva è il principale coefficiente.

Con questo semplice dettaglio dello sgabello visto di scorcio, il pittore ci comunica una realtà storica, qualcosa che accade in uno spazio reale e in un tempo preciso: l'annuncio dell'angelo a Maria non avviene in una dimensione mitica, ma in un contesto di realtà corporea.

E il corpo diventa protagonista assoluto in questa composizione. Maria è una di noi, con una corporeità densa e consistente, una presenza significativa in un ambiente, un "esserci qui e ora", come sottolinea la tridimensionalità della sua figura impostata come una piramide.

Un leggero scarto verso la sua destra ci fa comprendere che la Vergine è stata distolta dalla lettura, al punto da chiudere il libro della *Bibbia* e volgersi verso ... verso cosa? verso chi? un incresparsi dell'aria? un alito di vento? un sussurro? una voce? Il frammento non ce lo dice, perché noi "non vediamo" l'interlocutore.

E Maria lo vede?

Come sappiamo il vangelo secondo Luca (1,26-38), che racconta l'evento dell'annunciazione, sorvola su questo punto e si concentra sul dialogo, sulle parole di Maria e dell'angelo, non sullo sguardo. In tal modo Giovanni da Milano, senza volerlo, ci presenta la madre di Gesù nella nostra stessa condizione esistenziale: in un tempo e in un ambiente precisi noi veniamo interpellati da Dio; ma ciò accade nella provocazione di una proposta, non nella chiarezza di una visione: «Beati quelli che credono senza vedere» (*Gv* 20,29), dirà un giorno Gesù, descrivendo la situazione dei cristiani dopo la sua ascensione al cielo.

I gesti che Maria compie sono particolarmente eloquenti. Porta la mano destra all'altezza del petto, come in atto di proteggersi e nel contempo di indicare la propria disponibilità, e con la sinistra regge il libro, custodendolo ed evidenziandolo davanti all'osservatore. Ecco - sembra dirci Maria - la Parola contenuta in questo libro ora diventa carne attraverso il mio "sì".

”

Il discernimento è un atto teologico; è il dono della sapienza per vedere tutte le cose in relazione a Dio e per riconoscere il desiderio di Dio per il bene umano durevole rivelato in Cristo. Il discernimento è un'espressione del desiderio del nostro cuore...



Vergine Annunciata (seconda metà XIV sec.)
Giovanni da Milano
Museo Nazionale di San Matteo (Pisa)
su concessione del Ministero della Cultura
Direzione regionale Musei della Toscana - Firenze
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione
con qualsiasi mezzo

Il volto della Vergine è serio, i suoi occhi si volgono nella direzione di quella voce, il capo è leggermente abbassato in segno di accoglienza.

Tutta la scena è robusta e delicata, vivacizzata dall'azzurro del manto della giovane donna, dal rosso della sua veste e del libro, dal giallo dei biondi capelli e degli orli, dal verde del risvolto. Come non vedere anche in questi elementi cromatici un richiamo simbolico? Mentre il rosso, il giallo e l'azzurro sono i colori tradizionali delle immagini mariane, è proprio il verde a esprimere una chiara allusione alla speranza, che dall'annunciazione riprende con rinnovata forza il suo cammino nel creato.

Maria accoglie il dono e canta la speranza, riproponendola a noi come nuova primavera da vivere e da testimoniare. La sua aureola sembra sbocciare in nuovi fiori, che l'artista realizza mediante la tecnica dello sbalzo.

Maria è modello di vita cristiana e segno di bellezza in un mondo di incertezza, di peccato e di tenebra. È segno di luce. E la luce, infatti, giocando tra le morbide pieghe

della sua veste e sull'incarnato del volto ne definisce la figura: una presenza piena, precisata da una linea compatta, in un palpitante chiarore.

Il realismo della composizione, in tal modo, dialoga con il simbolismo dei significati, a indicare un mondo concreto, il nostro mondo, dove tante volte "non vediamo".

E la figura di Maria, così come è dipinta in quest'opera, indica il segreto per "vedere" la via, per orientare la Chiesa nel suo cammino in questo mondo sempre più disperso.

Il capo leggermente inclinato, lo sguardo rivolto verso un Altro, la mano destra che assume nell'interiorità della persona la proposta ricevuta: il segreto che Maria suggerisce alla Chiesa è quello di abitare questo mondo nella consapevolezza della propria povertà - Maria è seduta su un semplice sgabello - ma fiduciosa della saldezza della Parola, il libro rosso che ella stringe con la mano sinistra.

È un atteggiamento sapienziale che può guidare la Chiesa nella sua missione di incarnare la Parola in questo mondo, aiutandola a vedere la realtà presente attraverso Cristo e in Cristo, e a percepire l'opera costante della grazia redentrice di Dio.

Ebbene, proprio questo mondo viene visitato da Dio e, anche mediante il nostro "sì", può essere trasformato nel suo Regno di giustizia, di pace, di bellezza.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma



**... di amare Dio
e di trovare i modi migliori
per servire lo scopo salvifico di Dio
nelle circostanze sempre mutevoli
e complesse della nostra vita,
senza mai perdere di vista il destino
e la meta finale a cui Cristo ci chiama**

*Per una spiritualità della sinodalità,
Commissione di Spiritualità per il cammino sinodale, II*